

Venerdì 26 maggio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

POLEMICHE/1

## Fi contro Berio «Censura Orff perché nazista»

La candidatura di Luciano Berio alla presidenza dell'Accademia di Santa Cecilia è «quantomeno inopportuna. Il parlamentare di Forza Italia, Paolo Becchetti, condividendo le critiche di Uto Ughe di Michele Campanella, non risparmiò nuove bordate all'indirizzo del compositore. E non esitò a denunciare il fatto che «Berio avrebbe censurato i «Carmina Burana» di Carl Orff perché nazista. Pronta la risposta di Berio che attraverso una nota ha ricordato che proprio i «Carmina Burana» sono stati eseguiti a Santa Cecilia il 16 dicembre scorso in occasione del concerto di Natale.

## «Ego Faust», baratto tra Est e Ovest Ai Giardini Margherita di Bologna il nuovo spettacolo di Barba

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Se è stanco, non lo dà a vedere Eugenio Barba: dopo un mese fitto di spettacoli, incontri, seminari e laboratori fra il Teatro India e l'Università di Roma tre, il regista-guru dell'Odin Teatret appare sorridente, il volto abbronzato, messo in risalto da una nuvola di capelli bianchi. Pronto a buttarsi a capofitto nel prossimo impegno, l'allestimento di *Ego Faust* a Bologna. Spettacolo evento, messo su con l'Ensemble del Theatrum Mundi, «compagnia intermittente», come la definisce Barba,

ovvero un gruppo di maestri di teatro e di danza di diversi stili che da vent'anni s'incontrano di tanto in tanto per la realizzazione di lavori e scambi di esperienze. Appuntamenti fatati, dove si rinnova la sintonia fra attori e quella complicità con «gli spettatori che sono invecchiati con noi».

*Ego Faust* debutterà il 25 agosto ai Giardini Margherita di Bologna, con la partecipazione di circa 45 artisti di varia provenienza e cultura. Un melting-pot di stili e tecniche, un Faust che si preannuncia fiabescamente onirico, dove un balleri-

no di candomblé si può ritrovare accanto a un attore di kabuki, la danza di Bali si confronta con il teatro dell'Odin. «Ci sono molti modi di lavorare insieme - spiega Barba - lo ho scelto di rispettare gli aspetti formali e stilistici di ciascun attore, lasciandolo libero di improvvisare con sicurezza nella tecnica che meglio conosce, mentre mi sono riservato il compito di lavorare sul montaggio, il mettere in relazione sulla scena un attore occidentale con un *onnagata* e rendere questo credibile. Funziona perché basta poco a dare allo spettatore un effetto di or-

ganicità». È un livello di sensorialità profonda quello chiamato in scena da Barba, l'appello alla memoria fisica dello spettatore, alla sua capacità di riconoscere in una sorta di archetipo del comportamento umano. E anche questo *Ego Faust* partirà - come molti lavori dell'Odin - dalla ricerca di un linguaggio comune, basato su drammaturgia visiva e dinamica con un testo limitato.

Se il lavoro corporeo è un'accondatura relativamente semplice, molto più difficoltoso è quello sulla musica: «Il modo giapponese di pensare alla mu-

sica - spiega Frans Winther, uno dei musicisti collaboratori di Barba - è agli antipodi di quello brasiliano. Si creano scontri duri, "stonalizzazioni" che risolviamo creativamente». Quanto alla scelta di convogliare artisti orientali e occidentali sul tema del Faust, è stata dettata soprattutto dall'esigenza di creare un filo diretto con lo spettatore e visto che lo spettacolo, dopo Bologna, verrà presentato in Germania e Danimarca, la celebre leggenda nordeuropea è apparsa succosa materia di scambi e osmosi. Per celebrare in scena quell'arte del «baratto culturale» che l'Odin propone come saluto finale anche a Roma, questo sabato, chiamando a raccolta il quartiere Ostiense-Marconi a mescolare folklore ed eredità locali con il grande e onivoro patrimonio dei Barba-attori.

POLEMICHE/2

## Celli (Rai): «Critico qualche programma ma non le persone»

Il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, getta acqua sul fuoco delle polemiche sulla qualità dei programmi del servizio pubblico, nate dopo il suo intervento su «Avvenire» («mi vergono di certi programmi del sabato sera della domenica pomeriggio»). «Non si tratta assolutamente di persone, ma di programmi, che devono essere rivisti. Ed è quello che stiamo facendo», ha detto Celli. Anche il presidente della Rai Zaccaria conferma e spiega: «Nella valutazione fatta dal direttore generale c'è uno sguardo al futuro e non ha fatto una valutazione sul passato e sul presente».



Disney, Dinosauri, Digitali: ecco il film tutto fatto al computer e in tre dimensioni che sta sbancando (ma non troppo) i botteghini Usa e che non piace ai critici

# 3D Dino

provare con *Pinocchio?*, ha provocato Michael Sragow su salon.com.

Il vero fallimento di *Dinosaur* sarebbe costituito proprio dai dinosauri. Il film dimostra dove sia arrivata l'avventura tecnologica dell'animazione, in grado di far piangere mostri tremendi, far sbattere le ciglia a un immenso diplodocus, far seccare le labbra al cattivone di turno ormai vinto dalla sete, perfino a rendere sexy una iguanodonta (la futura fidanzata di Aladar). Ha raccontato un animatore della Walt Disney che per creare Neera «abbiamo cercato di immaginare come sarebbe stata Audrey Hepburn se fosse stata un dinosauro». Povera Sabrina. Andata a vedere che cosa fa tutto il giorno quel lucertolone di 150 chili nel Mar della Cina che risponde al nome di Komodo, nipotino dei ben più grandi lucertoloni dell'era cretacea, e capirete come si muovevano i suoi predecessori.

Una insopportabile melassa, dicono stizziti archeologi e scienziati che dalla dinosauro-mania avrebbero tutto da guadagnare perché mai come negli ultimi tempi sono arrivati fiumi di dollari per la ricerca da fondazioni e sponsor privati. Scienziati come Richard Dawkins, professore di divulgazione scientifica alla Oxford University, secondo cui non ha alcun senso far parlare animali il cui «appeal» sta proprio nella loro impassibilità muscolare. Un tradimento della storia dicono gli evoluzionisti. Non è assurdo che un grazioso dinosauro riesca a inserire la tradizione giudaico-cristiana nel mondo dei mostri (la fatidica scoperta del radioso pae-saggio delle Hawaii dopo le forche caudine dei Rex, della mancanza di acqua e del meteorite che provoca il fungo di

Hiroshima) sconfiggendo il crudele fatalismo darwiniano del capobranco Kron?

Tutto giusto, naturalmente, peccato che chiedere rigore filologico a una fiction sui Dinosauri è come attribuire a *Lilli e il vagabondo* il carattere di introduzione alla vita degli animali. In fondo, il momento più bello del film è quando Aladar e tutto il branco si schiera contro i due rabbiosissimi Rex costringendoli alla fuga scoprendo che l'unione fa la forza. Sembrava di tornare ai tempi di *Bug's Life* e all'astuta formica Flic che sconfigge le cavallette cattive. Perché le scene cannibalesche che sono il pepe nelle storie dei mostri sono meno terribili di quanto i censori americani abbiano temuto e un bambino di quattro anni non ci fa neppure caso.

Più interessante è la discussione che riguarda il tentativo di Hollywood di creare una New Age dell'animazione da quando si è scoperto che la generazione fra i 13 e i 18 anni è rimasta orfana del *Re Leone* e di *Toy Story* e non c'è stato nulla dopo che l'abbia fatta brillare. La totale assenza di «suspense» in *Dinosaur* non gioca a favore di una audience prolungata e generalizzata per cui non resta che sfruttare appieno la tecnologia per compensare almeno le debolezze della fantasia. Così la Fox rilancia la visione tridimensionale e tra qualche settimana vedremo *Titan After Earth*, storia dell'ultima speranza di ricostruire la Terra. E vedremo anche Robert De Niro che con René Russo e Jason Alexander si presta per un film con gli animali animati *Rocky e Bulwinkle*. Obiettivo: rinverdire gli allori di *Roger Rabbit*. Insomma, il nuovo Simba non è ancora arrivato.

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

## Aladar, l'iguanodonte eroe del cartoon più costoso della storia

WASHINGTON È arrivato Bambi del Cretaceo. Ma chi è, un dinosauro? Non scherziamo, quello è una specie di cavallo rugoso spinto a forza su un pianeta inesistente che parla, mugola e bacia come un adolescente, per di più negli improbabili panni del Mosè alla guida di un branco di predatori mancati. Ecco l'iguanodonte Aladar (il gigantesco nonno dell'iguanà) e la sua storia, cioè come salvarsi dall'orrenda esplosione provocata da un meteorite, evitare l'estinzione per mancanza di acqua in un punto qualsiasi della Terra di 65 milioni di anni fa. L'attentissimo film della Walt Disney in tre giorni ha sbancato *Gladiator* e *Scream 3* con 38,6 milioni di dollari incassati ed è già considerato l'evento dell'anno, è diventato argomento da salotto, pardon da party, al quale non ci si può sottrarre. Perché le sale sono piene di adulti senza bambini al seguito e la febbre del Dinosaur non miete vittime solo fra i piccini come insegnano *Gozilla* (nato nel lontano 1956) e l'insuperato *Jurassic Park* (che è del 1993). La «Dinosaur Fever» non ha limiti e ha dato una mano anche il fossile dell'enorme *Tyrannosaurus Rex* per vedere il quale il Field Museum di Chicago è stato letteralmente preso d'assalto.

Il problema degli adulti, però, è che hanno il naso troppo



Nelle foto tre scene del film «Dinosaur» il nuovo cartoon digitale della Disney che è già un record: è costato 200 milioni di dollari

fino, sempre lì a tagliare giudizi con l'accetta e decretare fin dall'inizio che *Dinosaur* soddisferà sì i bilanci della Walt Disney messi a dura prova da Wall Street perché ci sono tanti pazzi per tempo in giro per gli States che lo vedranno anche cinque o sei volte, ma è praticamente un film da prendere e buttare. Lo dicono anche gli archivi: nei primi tre giorni *Toy Story 2* aveva incassato 57,4 milioni di dollari, il *Re Leone* 40,9 milioni. Ciò vuol dire che tecnologia non sempre fa rima con fantasia e che questa volta la Walt Disney ha tradito le aspettative.

Ha scritto il critico Stephen Hunter sul *Washington Post* che *Dinosaur* «è un cucchiaino

di zucchero che ha molto a che vedere con il movimento degli umani piuttosto che con la vita del Cretaceo, il film sembra ambientato in una epoca geologica sconosciuta, l'era Sensitivacea». Disney ha speso dieci anni di lavoro e milioni di dollari (circa 200) per creare un branco di velociraptor, *Tyrannosaurus Rex*, diplodocus, stegosauri, brachiosauri, allosauri e quant'altri oltre alle piccole scimmie che adottarono Aladar appena uscito dall'uovo, per inchiodare il pubblico alle poltrone «per sette secondi... massimo undici». «È un vuoto rimescolamento del *Re Leone* e di *Tarzan*: se Disney avesse voluto darsi ai «remake» perché non

DIEGO PERUGINI

MILANO Dice di essere nato per le polemiche. E, certo, non si tira indietro nemmeno quando il discorso si fa spinoso. Non fa il diplomatico Renato Zero. E, ad esempio, appoggia in pieno la manifestazione del Gay Pride, prevista a Roma per l'8 luglio e bocciata da Amato e dalla curia vaticana. «Sono felice che ci sia un fermento e un risveglio delle coscienze, e che venga espresso disappunto per questa discriminazione. Il discorso della posizione della Chiesa sui gay è lungo e difficile, e forse nemmeno così urgente, anche se agli omosessuali credenti certo non farà

IL DISCO

## Zero, trent'anni di carriera tra De André e Battisti

piacere vedersi boicottati. La cosa più impellente, invece, è creare una legislazione che sancisca una volta per tutte queste carte d'identità, queste unioni e questi rapporti, che sono dati di fatto nella società e nel lavoro. Per evitare definitivamente occasioni di linciaggio e rappresaglia».

Non ha più voglia, invece, di polemizzare sul suo controverso spettacolo televisivo, criticato da più parti e penalizzato da un'audience non esaltante. «Ma chiudo con un sorriso e

con la felicità di aver fatto un'esperienza in più. Ne esco con una nuova consapevolezza: ora conosco il drago e la prossima volta, se ci sarà, lo combatterò con le armi giuste. Quanto all'Auditel, c'è un vizio di forma: perché calcolare solo l'indice d'ascolto e non quello di gradimento? Ma mi conforta il fatto che i sei milioni e mezzo che m'hanno seguito l'hanno fatto con amore e attenzione, e non tenendo la tv accesa mentre stravano la camicia o facevano sesso».

Figlio di quel programma tv il disco che esce oggi, *Tutti gli Zeri del mondo*: un cd che non era preventivato, ma che è sembrata la logica conclusione di un episodio a suo modo importante.

Ci sono brani nuovi, inclusa la «title-track» con la partecipazione di Mina, ma soprattutto tante cover, scelte fra pagine importanti ed eterogenee della musica italiana. Zero canta Bindi, Battisti, Modugno, Tenco, De André: da *La canzone di Marinella* ad *Anche per te*, da *Ve-*

*drà vedrai a Tu si 'na cosa grande e il nostro concerto*. Lo fa senza sbarrare, senza i suoi eccessi, rivelando un'inedita sobrietà.

«Stavolta mi sono spogliato di certe sovrastrutture del mio personaggio: meno Renato Zero e più interprete. Sereno e misurato. Mi sono un po' sacrificato per mantenere il pathos e l'emozione originali». Il meglio, però, lo dà nella versione di *L'istrione* d'Aznavour, un pezzo che sembra tagliato su misura per le doti teatrali e vocali di Renato.

Il confronto con autori di tale levatura porta inevitabilmente al discorso sullo spessore della musica attuale: «Credo che riproporre simili capolavori oggi sia rendere giustizia a chi li ha scritti e fare un favore alle nuove generazioni che non li conoscono. E, poi, diciamo: non è che in giro ora ci siano così tanti talenti. E così le case discografiche, per sopravvivere, si mettono a produrre dischi non proprio condivisibili. L'improvvisa perdita di grandi come Lucio e Fabri-

zio, poi, ha reso tutto ancora più difficile».

In attesa di compiere i suoi primi cinquant'anni Renato guarda al domani con curiosità: «Finalmente ho creato un fan-club ufficiale con sito Internet: la Rete è una grande risorsa, libera e immediata. Speriamo solo che ci sia una regolamentazione che tuteli anche noi artisti. Per il futuro dovrò contaminarmi con altre esperienze, persone e universi: nel tempo se ne sono andati tanti amici carissimi e la mia stabilità emotiva ne è uscita un po' scossa». Al disco non seguirà un tour, ma Zero parteciperà a un paio di date del Festivalbar e, in luglio, al festival di Ravenna col maestro Riccardo Muti.

